

RITIRO SPIRITUALE DI OTTOBRE 2014  
**Sarai chiamata con un nome nuovo (Is 62,1-5)**

<sup>1</sup> Per amore di Sion non tacerò,  
per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo,  
finché non sorga come aurora la sua giustizia  
e la sua salvezza non risplenda come lampada.

<sup>2</sup> Allora le genti vedranno la tua giustizia,  
tutti i re la tua gloria;  
sarai chiamata con un nome nuovo,  
che la bocca del Signore indicherà.

<sup>3</sup> Sarai una magnifica corona nella mano del Signore,  
un diadema regale nella palma del tuo Dio.

<sup>4</sup> Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,  
né la tua terra sarà più detta Devastata,  
ma sarai chiamata Mia Gioia  
e la tua terra Sposata,  
perché il Signore troverà in te la sua delizia  
e la tua terra avrà uno sposo.

<sup>5</sup> Sì, come un giovane sposa una vergine,  
così ti sposteranno i tuoi figli;  
come gioisce lo sposo per la sposa,  
così il tuo Dio gioirà per te.

**PREMESSA SEMPLICE:**

L'imposizione di **un nome nuovo** da parte di Dio, all'interno del mondo biblico, ha delle conseguenze precise:

\*Imporre il nome significa avere possesso/controllo sulla realtà in questione (cfr. Adamo).

\*Quando si tratta di persone, il nuovo nome è spesso all'interno di un racconto di vocazione e si accompagna ad una missione, ad un cambio di vita: "Avvenga di me secondo la tua parola".

Come ricorda il nostro vescovo, questo vuol dire che **la nuova identità te la dà il Signore**.

Così **Maria** riceve un nome nuovo "**Piena di Grazia**".

**MA E' NECESSARIO ACCETTARE IL NOME CHE DIO CI AFFIDA:** in Maria grazia e libertà sono le due ali che consentono il volo verso Dio. Maria non è la diva, la persona privilegiata ma piuttosto l'espressione perfetta di quella grazia divina che porta a compimento la persona umana che è immagine di Dio. L'umanesimo mariano di Paolo VI valorizza il modo concreto con cui Maria ha vissuto l'autorealizzazione della propria umanità e femminilità nel suo particolare rapporto con Dio, evita ogni tentazione di isolamento e assolutizzazione della figura di Maria mantenendola nel suo ruolo materno al fianco di Cristo. **Il nostro testo inizia con una sintesi di Paolo VI del vero Culto a Maria.** Tutta la Chiesa deve alla Vergine Madre del Verbo amore ardente, richiesta d'aiuto, servizio, imitazione. La Chiesa vede in Maria il compimento perfetto del suo futuro e illumina con la Parola di Dio la devozione popolare non per indebolirla ma per renderla più vera.

La scelta di temi mariani per tutti i ritiri dell'anno ci permette di **valutare la profondità del magistero di Paolo VI su Maria** e ci aiuta a scoprire quanto la "Madre della Chiesa" sia importante nella nostra vita spirituale e nel ministero:

la Vergine è il frutto più alto di quel legame che, in Cristo, lega il Padre all'umanità.

Papa Montini ci invita a ricordare (testo p.11):

«...COME LA CHIESA TRADUCA i molteplici rapporti che la uniscono a Maria in vari ... atteggiamenti culturali:

- in **venerazione** profonda, quando riflette sulla singolare dignità della *Vergine... madre del Verbo* incarnato;

- in **amore** ardente, quando considera *la maternità spirituale* di Maria verso tutte le membra del Corpo mistico;
- in fiduciosa **invocazione**, quando sperimenta l'intercessione della sua *Avvocata* e *Ausiliatrice*;
- in **servizio di amore**, quando scorge nell'umile *Ancella* del Signore la *Regina* di misericordia e la *Madre* di grazia;
- in operosa **imitazione**, quando contempla *la santità* e le virtù della *"piena di grazia"* (Lc 1,28);
- in commosso **stupore**, quando vede in lei, come in un'*immagine purissima*, ciò che essa ... desidera e *spera di essere*;
- in attento **studio**, quando ravvisa nella *cooperatrice del Redentore*, ormai pienamente partecipe dei frutti del mistero pasquale, il *compimento profetico del suo stesso avvenire*, fino al giorno in cui, purificata da ogni ruga e da ogni macchia (cfr Ef 5,27), diverrà come una *sposa ornata per lo sposo*, Gesù Cristo (cfr Ap 21,2)» (*Marialis Cultus*, n. 22).

## IL TESTO BIBLICO

**I versetti 1-5 del cap. 62 di Isaia sono presenti fin dal settimo secolo nella Messa del 24 dicembre.**

Al termine dell'Avvento la liturgia presenta il nostro testo come **annuncio del grande intervento liberatore** di Dio. Isaia 62 ci dice che dove uomini e donne non riposano né lasciano riposare Dio per salvare la città dalla rovina, lì il Signore viene. La **Genealogia di Gesù**, annunciata nel Vangelo della vigilia di Natale, fa memoria di tutte le generazioni passate, di molti uomini e donne che in vari modi, con numerosi errori e troppi peccati, hanno cercato di **costruire la città umana, la città di Dio**. L'amore del profeta per la sua città è amore per il suo popolo, la sua cultura, la sua storia. È anche orgoglio e ringraziamento per quanto ha ricevuto. La funzione del **profeta** è quella di chi, amando la città e i suoi abitanti, assume la **funzione d'intercessore** senza stancarsi. Il profeta afferma che **i figli sposano la città**. Ciò significa che il destino della città dipende dai suoi figli ed essi a loro volta sono da essa influenzati nella loro vita privata. Il profeta pensa a Gerusalemme, ma quanto dice di essa, vale per ogni città.

Per capire bene Is 62 bisogna **riflettere sulla "città"**. La *città antica* come luogo di difesa davanti ai nemici; il *villaggio* come luogo di convivenza con familiari ed amici; *la città moderna* come luogo di cultura, commercio. «Oggi si deve pensare anche alla città come luogo di contaminazione fisica e morale, di violenza e solitudine, come luogo d'indifferenza, di anonimato, di crudele competitività. La megalopoli moderna è infatti tutto ciò, più che luogo d'incontro. Appare ingenuo pensare che lo stato di cose della città moderna sia modificabile. Eppure questa sembra la sfida del testo biblico e **questa la missione davanti all'umanità** e alla civiltà che danno vita alla città moderna» (Simian-Yoffre).

In Isaia l'annuncio raggiunge le persone passando attraverso la città. Ciò è conforme alla mentalità biblica per la quale "Ogni cosa buona viene da Dio, è conservata nella comunità ed è da essa distribuita" (Kock). **Il profeta educa "la città"** a preparare, riconoscere, godere la Giustizia e ad attenderla con la certezza con cui si attende l'aurora.

**DIO PREPARA PER LORO UNA CITTÀ**» (Eb 11,16).

È il titolo del capitolo 4 della *Lumen Fidei*. Qui leggiamo: «Nel presentare la storia dei Patriarchi e dei giusti dell'Antico Testamento, la Lettera agli Ebrei pone in rilievo un aspetto essenziale della loro fede. Essa non si configura solo come un cammino, ma anche **come l'edificazione, la preparazione di un luogo nel quale l'uomo possa abitare insieme con gli altri**. ...L'uomo scopre che Dio vuol far partecipare tutti, come fratelli, all'unica benedizione, che trova la sua pienezza in Gesù, affinché tutti diventino uno». Papa Francesco ritorna sull'argomento al n. 71 della *Evangelii Gaudium*: «È interessante che la rivelazione ci dica che **la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città**. Abbiamo bisogno di **riconoscere la città ... con uno sguardo di fede** che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze... Egli vive tra i cittadini procurando la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia». PAPA FRANCESCO sviluppa qui il pensiero di PAOLO VI che ebbe il merito di lasciare «un insegnamento sociale di grande rilevanza: egli ribadì l'imprescindibile importanza del Vangelo per la costruzione della società secondo libertà e

giustizia, nella prospettiva ideale e storica di **una civiltà animata dall'amore**» (BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* 13).

**Tre Papi** sono perfettamente d'accordo nell'affermare l'importanza di costruire la Città di Dio.

Già S. Agostino parlava di **due città prodotte da due amori** diversi:

**l'amore privato** che vuol appagare unicamente i desideri personali e **la carità** che “non cerca il proprio interesse”.

«Di questi due amori l'uno è **sociale**, l'altro **privato**;

l'uno sollecito nel servire al **bene comune** in vista della città celeste,

l'altro pronto a subordinare anche il bene comune al proprio potere in vista di **una dominazione arrogante**;

l'uno è **sottomesso** a Dio, l'altro è **nemico** di Dio...

l'uno che vuole **per il prossimo ciò che vuole per sé**, l'altro che vuole **sottomettere il prossimo a se stesso**;

l'uno che governa il prossimo **per l'utilità del prossimo**, l'altro **per il proprio interesse**». (*De Genesi ad litteram* 15.19).

## **FAR CRESCERE LA CITTÀ DEL VERO AMORE**

È questo il compito che Agostino affida ai Cristiani. La méta indicata da s. Agostino non è sconosciuta alla **Chiesa di Brescia** che a partire dall'800 ha visto brillare luci straordinarie sia nei sacerdoti sia nei laici impegnati a favorire il raggiungimento di una nuova dignità per intere classi sociali: i ragazzi di Piamarta e del Pavoni, le operaie del Tadini, le banche per i poveri del Tovini, i sofferenti della Crocifissa di Rosa, il coraggio missionario del Comboni ... Pensavano in grande, ma soprattutto creavano solide strutture terrestri lavorando per il paradiso. L'impegno per un mondo migliore era per loro la via per raggiungere la Gerusalemme celeste sicuri che l'amore per Dio non può sussistere senza l'amore per il prossimo. Questi santi figli della Chiesa locale di Brescia hanno realizzato un'indicazione/progetto che il Papa Buono aveva espresso: «La Chiesa Cattolica **non è un museo di archeologia. Essa è l'antica fontana del villaggio** che dà l'acqua alle generazioni di oggi, come la diede a quelle del passato». Papa Giovanni ricordava che solo nella Chiesa si poteva trovare l'acqua della vita. Ma oggi la gente sembra non trovare più la strada per la fontana. Occorrono persone che portino l'acqua dalla fontana nelle case; Papa Francesco ricorda alla Chiesa che oggi essa ha bisogno degli abitanti del villaggio perché la sua acqua preziosa non vada perduta e arrivi a "molti".

Sono due aspetti complementari: **una sola è la fontana**, però bisogna che ci **siano molti a far giungere l'acqua a tutti**. Ed il prossimo non deve essere costretto dalle necessità materiali per avvicinarsi a Dio nella Chiesa, piuttosto deve essere liberato dall'indigenza perché il suo canto di lode al Padre nasca dal cuore e da una coscienza libera.

**La priorità della Chiesa è l'annuncio missionario del Vangelo.** Questo ministero così delicato e necessario, in passato era svolto prevalentemente da frati e religiosi, ora in crisi per la mancanza di vocazioni. **Per questo**, un recente documento (Nuovo Directorio Ministero del 2013, Pag. 37) ricorda ai presbiteri:

«**La «nuova missionarietà** non potrà essere demandata ad una porzione di “specialisti”, ma dovrà coinvolgere la responsabilità di **tutti i membri del Popolo di Dio**. [...] **Occorre un nuovo slancio apostolico che sia vissuto quale impegno quotidiano delle comunità e dei gruppi cristiani**». **La parrocchia non è soltanto luogo ove si fa la catechesi, essa è anche ambiente vivo che deve attuare la nuova evangelizzazione**».

Papa Francesco, in una affollatissima udienza al mondo della scuola italiana del 10 maggio 2014, presentava

«**Un proverbio africano** tanto bello: “**Per educare un figlio ci vuole un villaggio**”.

**Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente**: famiglia, insegnanti, personale non docente, professori, tutti!».

Se l'acqua che zampilla per la vita eterna deve essere portata nelle famiglie, questo si declina in tanti modi e con le più numerose possibili collaborazioni e creatività e talenti... se gli operai della messe sono pochi bisogna invitarne altri che siano oltre gli schemi che abbiamo ritenuto finora privilegiati.

Lo Spirito Santo dà a tutti i battezzati carismi e ministeri per l'edificazione del medesimo Corpo, non solo ad alcuni! Forse è tempo che ce ne rendiamo conto e facciamo i passi necessari in questa direzione.

### **EVANGELIZZARE NELLA GIOIA**

Quando viene scritto il cap. 62 Isaia la situazione di Gerusalemme è drammatica. I primi reduci trovano la città rovinata e nella confusione più grande. Eppure il profeta invita alla gioia per la presenza del Signore che può cambiare tutto con il suo amore trasformante. «Il nome nuovo che la bocca del Signore *indicherà*» (lett. *fisserà*, ossia: renderà stabile) sarà la **GIOIA**, ricordata quattro volte in Is 62,1-5 come **caratteristica della Nuova Gerusalemme**.

Anche l'attuale situazione di cambiamenti può essere **affrontata** con l'entusiasmo della fede.

PAPA FRANCESCO ricorda a tutti i cristiani la gioia dell'incontro con Gesù:

«**La gioia del Vangelo** riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù.

Coloro che si lasciano salvare da Lui sono **liberati** dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento.

**Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia**» (EG1).

PAPA PAOLO VI, ricordava che per evangelizzare bisogna avere nel cuore la gioia del Cristo:

«Possa il mondo... che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella **non da evangelizzatori tristi e scoraggiati**, impazienti e ansiosi, ma **da ministri** del Vangelo, la cui vita irradi fervore, **che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo**» (Evangelii Nuntiandi, 80).

E noi – come il profeta - dobbiamo saper portare la nostra gioia a tutti i membri della comunità per renderli gioiosi testimoni di una «fede professata, celebrata, vissuta e pregata» (Benedetto XVI, Porta Fidei 9).

### **PER LA CONDIVISIONE**

*\*\*Le Unità Pastorali possono aiutarci ad andare in questa direzione? E' possibile ipotizzare con le UP una convergenza di ministeri che siano in grado di portare l'acqua della Chiesa alle famiglie? In modo tale da dare un nome nuovo alla società come hanno fatto i santi bresciani?*

*\*\*La crisi delle vocazioni può trasformare i laici in evangelizzatori? Missionari/annunciatori o sacerdoti? Fino ad ora entrambi. Non sarà il caso di preparare i laici ad un munus che è già nel loro battesimo?*